

ISTITUTO STORICO ITALIANO
PER IL MEDIO EVO

Bullettino

DELL'ISTITUTO STORICO ITALIANO
PER IL MEDIO EVO

121



ROMA

NELLA SEDE DELL'ISTITUTO
PALAZZO BORROMINI

—
2019

Gli organi della rivista valutano il valore scientifico dei contributi ricevuti e la loro coerenza con la tradizione del Bullettino. I saggi vengono poi sottoposti ad una doppia lettura al buio da parte di specialisti scelti nell'ambito del Comitato di lettura o individuati in base alle competenze necessarie. Gli autori vengono informati del giudizio sul contributo in modo riservato e debbono tener conto, ai fini della pubblicazione, degli interventi integrativi o correttivi suggeriti dai revisori anonimi.

Il Bullettino si ispira al Codice etico delle pubblicazioni scientifiche definito dal *Committee on Publication Ethics*, consultabile al sito:
<http://publicationethics.org/resources/guidelines>

Direzione

Massimo Miglio

Comitato scientifico

Anna Benvenuti, François Bougard, Tommaso di Carpegna Falconieri, Rosario Coluccia, Emanuele Conte, David Falvay, Luis Adão da Fonseca, Julian Gardner, Francisco Gimeno Blay, Antonio Giuliano, James Hankins, Jakub Kujawinski, José María Maestre Maestre, Werner Maleczek, Michael Matheus, Gherardo Ortalli, Gabriella Piccinni, Berardo Pio, Charles Radding, Giuseppe Sergi, Salvatore Settis, Chris Wickham

Segretaria: Anna Maria Oliva

Comitato editoriale

Isa Lori Sanfilippo (*responsabile scientifico*), Salvatore Sansone (*redattore capo*), Antonella Dejure, Christian Grasso, Anna Maria Oliva

Contatti e info

redazione@isime.it

<http://www.isime.it/index.php/pubblicazioni/bullettino-dell-istituto-storico-italiano-per-il-medio-evo>

CONTENUTO DEL FASCICOLO

Come si (ri)scrive un mito di origine: l' <i>Historia Daretis Frigii de origine Francorum</i> , per Alberto Ricciardi	pag.	1
Note su alcune <i>vagantes</i> di Gregorio VII, per Glauco Maria Cantarella	»	43
<i>Insula Piscariae paradisi floridus ortus</i> . Un microcosmo in scrittura e immagini, per Carlo Tedeschi	»	63
Il casato romano dei Malabranca a cavallo tra XII e XIII secolo. Nuove acquisizioni, per Marco Vendittelli	»	107
Scrivere per amministrare il patrimonio a Roma nei secoli XII e XIII, per Cristina Carbonetti Vendittelli	»	139
Nuovi documenti sulla famiglia e sul patrimonio di Francesco d'Accursio, per Rosa Smurra	»	171
The Papal Curia and the Finns in the Late Middle Ages: Can the Vatican Sources Still Offer New Information for Historians?, per Kirsi Salonen	»	207
Praticare, ragionare: due parole del negoziato politico nei carteggi fiorentini fra tardo Trecento e primo Cinquecento (Albizzi, Medici, Guicciardini), per Isabella Lazzarini	»	231
Figli dell'ospedale. La gestione dell'infanzia abbandonata a Palermo nel XV secolo, per Daniela Santoro	»	283
«Cantando a pien tutta la veritate». Poesia e storia ne <i>Lo assedio ed impresa de Firenze</i> , per Carlotta F.M. Sticco	»	311
L'Institut de recherche et d'histoire des textes: ottant'anni di documentazione e di ricerca, per François Bougard	»	337
Caterina da Siena. Epistolario		
Per l'edizione delle lettere di santa Caterina da Siena. Indagini sul rapporto tra i testimoni pagliaresiani e caffariniani, per Silvia Serventi	»	369
Tra prassi ecdotica e interpretazione: nuove acquisizioni per l'edizione delle lettere di Caterina da Siena, per Attilio Cicchella	»	395
Le lettere di Caterina Benincasa dagli originali alle raccolte: sondaggio sulla probabile pluralità delle fonti, per Diego Parisi	»	427
<i>Summaries</i>	»	443

Le lettere di Caterina Benincasa dagli originali alle raccolte: sondaggio sulla probabile pluralità delle fonti

Uno dei problemi che complicano la ricostruzione filologica delle Lettere di Caterina da Siena è l'incerta caratterizzazione da attribuire alle fonti primarie delle sillogi manoscritte delle epistole, riunite dai suoi più stretti discepoli a pochi anni dalla sua morte; sillogi che rappresentano gli oggetti meglio definibili all'interno di una trasmissione manoscritta i cui stadi alti sono, al contrario, difficilmente razionalizzabili.

Le raccolte delle lettere, «dettate e spedite nel corso dei circa sei anni d'intensissima attività politico-religiosa della santa»¹, indirizzate in occasioni diverse a destinatari di *status* sociale molto vario e veicolo, accanto alla stretta comunicazione privata (raccomandazioni, messaggi da recapitare ad altri, richieste sugli sviluppi di affari correnti, etc.), di consigli o ammonimenti spirituali, sono, per loro stessa natura, costituite da testi singoli e, per di più, non rivisti dall'autrice in funzione della loro ricomposizione in volume unitario e diffusione pubblica. I curatori delle raccolte si proposero di 1) cercare e riunire il più alto numero di epistole possibile (ricerca che avvenne anche tramite lo scambio diretto, non solo di testi recepiti, ma anche di informazioni sui possibili canali di reperimento)²; 2) rivedere i testi che, nati in occa-

¹ V. E. DUPRÉ THESEIDER, *Caterina da Siena, santa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 22, Roma 1979, pp. 361-379: 376.

² Ciò probabilmente avveniva Caterina ancora viva, come si dedurrebbe da una lettera di Stefano Maconi a Neri Pagliaresi, datata 22 giugno 1379, in cui il primo chiede notizie sul reperimento di un certo numero di lettere (cateriniane?). Il passaggio rilevante della lettera è riportato in E. DUPRÉ THESEIDER, *Il problema critico delle Lettere di santa Caterina da Siena*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano e Archivio Muratoriano», 49 (1933), pp. 117-278: 230-231, a sostegno della sua tesi circa l'esistenza di una sorta di cancelleria in cui si conservavano copie o minute delle lettere a disposizione dei segretari.

sioni private, si offrivano ora per una circolazione diretta ad una più ampia platea di fedeli; 3) dare una cornice paratestuale alla raccolta tale da giustificare il carattere “librario”, a cominciare dalle raccolte a carattere privato fino all’esito ultimo e più riuscito di questa fase: la raccolta messa insieme da Tommaso di Antonio da Siena, detto Caffarini, in cui le lettere sono divise per classi di destinatario, e i cui testimoni manoscritti più autorevoli – anche perché confezionati molto probabilmente sotto la supervisione di Tommaso stesso – sono gli attuali S_2 e S_3 ³. A monte di queste operazioni vanno collocate le fonti cui ebbero accesso il Caffarini e gli altri due principali responsabili delle sillogi manoscritte: Neri di Landoccio Pagliaresi e Stefano Maconi, già segretari e scrivani della Benincasa⁴. Non è facile inferire la qualità dei testi riuniti (anche se non si è mai messa in dubbio la generale bontà delle loro lezioni), ma certamente non fu univoca la loro origine, come avvertiva Dupré Theseider: «i segretari che vollero raccogliere le lettere, seguirono due vie diverse: o ne ricercarono gli originali, richiedendoli ai destinatari, o si valsero del materiale che avevano nella “cancelleria”»⁵. Il testo recepito per ogni lettera poteva ben

³ Sui diversi momenti della formazione dell’epistolario o, meglio, degli epistolari cateriniani si veda M. ZANCAN, «Lettere» di Caterina da Siena, in ZANCAN, *Il doppio itinerario della scrittura. La donna nella tradizione letteraria italiana*, Torino 1998, pp. 113-153. Per una storia dell’epistolario attraverso le diverse formalizzazioni codicologiche si vedano le riflessioni di A. RESTAINO, *La copia e la diffusione dei codici dell’Epistolario di Caterina da Siena: campionature, ipotesi, piste di ricerca*, in *Per una nuova edizione dell’Epistolario di Caterina da Siena*, Atti del Seminario (Roma, 5-6 dicembre 2016), cur. A. DEJURE – L. CINELLI OP, Roma 2017 (Quaderni della Scuola Storica nazionale di Studi Medievali. Fonti, Studi e Sussidi, 9), pp. 103-121. Per lo scioglimento delle sigle dei manoscritti si rinvia una volta per tutte a D. PARISI, *Note dal censimento dei manoscritti dell’Epistolario*, in *Per una nuova edizione cit.*, pp. 123-140: 123-125.

⁴ Mi limito a ricordare questi tre personaggi perché delle loro collezioni abbiamo chiare evidenze documentarie, cioè codici autografi o fedeli riproduzioni della loro volontà, rispettivamente i mss.: MO per Pagliaresi; B per Maconi e S_2/S_3 per Tommaso da Siena. Tra le altre possibili raccolte da ascrivere ad altri discepoli le più importanti sono quella attribuibile a Barduccio Canigiani (attuale ms. C) e quella, nota come la prima raccolta in ordine cronologico, ma soltanto indirettamente tramite testimonianze esterne, riunita da Cristoforo di Gano Guidini, notaio senese e stretto sodale della Benincasa. Un quadro generale si trova in DUPRÉ THESEIDER, *Il problema critico cit.*, pp. 130-136 (per la raccolta Guidini). Sulla raccolta Canigiani si veda in particolare il recente A. DEJURE, *Sul manoscritto Casanatense 292: problemi testuali e note linguistiche*, in *Per una nuova edizione cit.*, pp. 157-185.

⁵ E. DUPRÉ THESEIDER, *Introduzione all’edizione dell’Epistolario di santa Caterina da Siena*, I, ed. DUPRÉ THESEIDER, Roma 1940 (Fonti per la Storia d’Italia, 82), p. XVI.

provenire dall'originale, dalla minuta o da copie fatte dai destinatari su richiesta del collettore, o, ancora, da raccolte precedenti più ampie.

Dunque, oltre agli interventi propri degli autori delle raccolte – che in parte vedremo –, si dà in astratto la possibilità che redazioni diverse della stessa lettera siano entrate indipendentemente nelle varie sillogi. Si devono forse a questa pluralità originaria alcune peculiari versioni di questa o quella lettera; è bene ribadire, tuttavia, che gli scostamenti sono in genere assai modesti e non configurano quasi mai un assetto completamente diverso del testo. Un caso peculiare è quello testimoniato dal ms. MO, autografo di Neri Pagliaresi: in alcuni blocchi di testi le copie sono riviste dal Pagliaresi stesso alla luce di un'altra versione giuntagli in un secondo momento, e modificate con rasure e correzioni interlineari e marginali⁶. Le correzioni autografe (quella che negli studi meno recenti, non ancora accertata l'autografia, si indica come mano 'b') allontanano il testo dalla tradizione manoscritta che fa capo a Stefano Maconi, siglata β da Dupré Theseider⁷. Se di alcune di queste campagne di correzione rimangono evidenti emergenze paleografiche, come appunto gli interventi di Pagliaresi sul suo manoscritto concentrate specialmente in alcuni blocchi di fascicoli di MO, non possiamo tuttavia escludere che altre lettere siano entrate nella silloge già riviste su altra o altre fonti. D'altro canto, da sondaggi parziali su tutta la tradizione manoscritta⁸ si delinea una tendenziale bipartizione delle versioni delle lettere, proprio come quella testimoniata esplicitamente da MO: da un lato la versione maconiana, dall'altro la pagliaresiana (poi caffariniana)⁹.

⁶ Uno studio complessivo del codice è G. FROSINI, *Il manoscritto viennese delle lettere di Caterina*, in *Dire l'ineffabile. Caterina da Siena e il linguaggio della mistica*, cur. L. LEONARDI - P. TRIFONE, Firenze 2006, pp. 91-125. Accerta definitivamente l'autografia pagliaresiana di tutto il codice A. RESTAINO, *La mano di Neri. Per un'analisi paleografica del manoscritto Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 3514 dell'epistolario di Caterina da Siena*, «Buletino dell'Istituto storico italiano per il medio evo», 119 (2017), pp. 469-498.

⁷ Gli altri due gruppi delineati da Dupré Theseider sono costituiti rispettivamente dai mss. pagliaresiani (α) e caffariniani (γ).

⁸ Collazione e classificazione delle testimonianze che, come me, stanno conducendo Attilio Cicchella (tutta la tradizione), Silvia Serventi (mss. pagliaresiani e caffariniani), Francesca De Cianni (maconiani), Antonella Dejure (ms. C).

⁹ Noto che per alcune lettere apparse recentemente nell'edizione online reperibile su www.centrostudicateriniani.it (in frequente aggiornamento, ultimo accesso 22/11/2018), il curatore Antonio Volpato parla di "recensione maconiana" (v. la lettera n° 52, T132) da affiancare a quella concorrente data dai mss. non risalenti a β .

Un altro esempio che si può ricondurre allo stesso tipo di testimonianze ed è estraibile sempre dallo stesso codice Viennese, riguarda la lettera T30¹⁰. Essa è trascritta due volte nel codice¹¹: MO1 alle cc. 209v-211v («Alla badessa del monasterio di sancta Martha da Siena e ad suoro Nicolosa del decto monasterio») con numerosi interventi di 'b'; MO2 alle cc. 152r-153v («Ale donne del monasterio di sancta Martha in Siena») con sporadici interventi di 'b'¹². Dupré Theseider, che attribuisce alla lettera una datazione molto alta collocandola infatti in apertura dell'*Epistolario*, non dà particolare peso alla circostanza della doppia copia; più recentemente Volpato formula esplicitamente la possibilità che si tratti di «una doppia tradizione, dalla minuta e dall'originale»¹³. In effetti, confrontando le due copie con il resto della tradizione, si rileva lo stesso meccanismo già visto per gli interventi pagliaresiani sulle copie di alcune lettere in MO: la versione I^a va con α , β concorda in gran parte con la II^a.¹⁴ Più nello specifico, la versione di β sembra conservare una redazione intermedia che, pur convergendo massicciamente in variante con MO2, tanto da poter essere ad essa assimilata, conserva almeno un errore di I^a, insieme ad alcune lezioni minori.

¹⁰ La numerazione adottata nel presente contributo per indicare le lettere è quella dell'edizione Tommaseo (=T).

¹¹ Un'altra lettera copiata due volte in MO è la T69, che rientra però nella casistica delle lettere tradite in duplice copia perché riutilizzate almeno due volte per due differenti destinatari ed in versioni in parte divergenti (v. D. PARISI, *Per l'edizione dell'Epistolario di Caterina da Siena. Censimento dei manoscritti (con alcune note sulla tradizione)*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo», 119 (2017), pp. 435-468: 453-464; DUPRÉ THESEIDER, *Il problema critico* cit., pp. 232-233). In tutta la tradizione antica solo P₄ riporta due volte una stessa lettera (T214) in versione identica (cui si aggiunga il tardo Pa per T94 e T328); diverso il caso della T231 che si trova sia in redazione volgare che latina in S₂, S₄ e P₄.

¹² Indico convenzionalmente con 'b' la revisione pagliaresiana. Elenco il resto dei testimoni per T30. I^a: MO1 S₄ P₄; II^a: MO2 B P₂ F₁ F₂ P₂ P₃ P₅ R₁ T. Specifico che l'indicazione di I^a e II^a redazione non ha valore cronologico.

¹³ Volpato, lettera n° 1, www.centrostudicateriniani.it (ultimo accesso 22/11/2018). In termini generali lo stesso aveva accennato alla questione in E. PETRUCCI - A. VOLPATO - S. BOESCH GAJANO, *Il contributo di Eugenio Dupré Theseider agli studi cateriniani*. Atti del Simposio internazionale cateriniano-bernardiniano, Siena, 17-20 aprile 1980, cur. D. MAFFEI e P. NARDI, Siena 1982, pp. 255-270: 265 nota 39: «Ci si può domandare se per alcune lettere non sia esistita una duplice tradizione, una dalla minuta e una dall'originale».

¹⁴ Uso d'ora in poi le sigle dei gruppi assegnate sulla base delle ultime indagini cui si accennava *supra* nella nota 8 (si vedano anche gli studi di Cicchella e Serventi in questo stesso volume), assunte in continuità con gli studi pregressi: le famiglie α e γ di Dupré Theseider sono comprese nell'attuale α , β rimane il gruppo dei "maconiani".

Fornisco di seguito alcuni dati a sostegno della tesi esposta¹⁵.

I^a (α)	II^a (MO2+ β)
om.	Certo perché tu sè sommamente buono e noi pieni di iniquità
Ragionevole cosa era /che/, come cosa sua, /ella si dolesse però/ che elli avea tracto di lei /quella/ carne /inmacolata/	om.
à ricevuta la imprompta del desiderio e dell'amore dela nostra salute <...> dal sugello e del sugello delo Spirito Sancto /per meçço del/ quale sugello <...> è incarnato quello Verbo eterno divino	à ricevuta la imprompta del desiderio e dell'amore dela nostra salute e àlla ricevuta dal sugello dello Spirito Sancto el quale sugello inestò e incarnò quello Verbo eterno divino
per honore di Dio et /per/ salute del proximo et così l'uno seperato dall'altro et così spregiando le consolationi	per honore di Dio e salute del proximo andando l'uno separato dall'altro spregiando le consolationi
con occhio diricçato	dricçando [diriziate F ₁ F ₂ P ₅] l'occhio
Et non vi paia suore carissime fadigoso dela sancta <...> rephensione	E non vi paia suore karissime fadiga a portare la sancta rephensione
I^a ($\alpha+\beta$)	II^a (MO2)
α : così ricevarete /con reverentia/ questo tempo et ogni altro tempo quan/tunque/ malagevole si fusse pensando che non può essere altro che /il/ nostro bene. Con reverentia /dunque/ riceviamo ogni tempo. L'altra /cosa con la quale dimostrarete di volere in voi e sopradecto coltello/ si è che	così ricevarete questo tempo con reverentia e ogni altro quanto malagevole si sia pensando che non può essere altro che nostro bene; l'altra cosa si è che
β : così riceverete questo tempo quanto malagevole si fusse pensando che non può essere altro che nostro bene. Con riverentia riceviamo ogni tempo. L'altra si è che	

¹⁵ Il testo base per le trascrizioni di α è quello di MO1. Tra // indico le parti integrate da 'b', tra < > le parti erase, tra [] le varianti più significative. Per β si dà la trascrizione di B.

β ha un salto *tempo* → *tempo* sulla base di MO1 (prima scrittura); con lo stesso modello condivide le varianti: 1) *fusse*; 2) la posposizione dell'inciso *con riverentia riceviamo*; 3) *l'altra si è*.

I^a ($\alpha+\beta$)

α : E non vi /paia/ malagevole se vi vedete molte volte per l'impacci di dare fadiga al proximo per honore di Dio /sconsolata però che/ questo

II^a (MO2)

E non vi recate a malagevole se vi vedeste molte volte privata dela pace vostra per gl'impacci di dare la fadiga al proximo per honore di Dio per ciò che questo

β : E non v'arecate a malagevole se vi vedeste molte volte per l'inpacci di dare la fatica al proximo per honore di Dio e questo

β e MO1 (prima scrittura) hanno in comune l'omissione di *sconsolata* (in MO2 sostituito da *privata dela pace vostra*).

I^a ($\alpha+\beta$)

α : O se voi sapeste quanto è dura la repressione di Dio che /è/ facta all'anima che schifa la repressione di questa vita. /Meglio è dunque/ che le negligentie et l'ignorantie nostre

II^a (MO2)

O se voi sapeste quanta è dura la reprhensione di Dio facta all'anima la quale schifa in questa vita d'essere ripresa, **non la schifareste mai**. Unde meglio è che la negligentia e l'ignorantia nostre

β : O se voi sapeste quanta è dura la riprensione di Dio fatta all'anima la quale schifa in questa vita [questo mondo B P₂] d'essere ripresa. Di che è meglio che lle negligentie e ignorantie nostre

β converge con MO1 (prima scrittura) nei plurali *negligentie e ignorantie* e nell'omissione della proposizione principale.

Alla stessa serie appartiene l'errore della versione I^a condiviso da β e α :

I^a ($\alpha+\beta$)

E se mi diceste: che **voci diamo?** gridiamo [gridi β] con l'appostolo /per/ la nostra perversa volontà

II^a (MO2)

E se mi diceste: che **uccidiamo?** dicovello: gridi con l'apostolo la nostra perversa volontà

L'errore della I^a redazione si spiega con l'attrazione del seguente *gridiamo*. La lezione corretta è *uccidiamo*, più rispondente al contesto: ... *non dice* [sc. Paolo] *così della volontà, ma vuole che sia morta*¹⁶.

La tendenziale bipartizione della tradizione sulla base delle varianti (α e β), tesi fin qui sostenuta, di per sé non sarebbe probante di una bipartizione originaria (si direbbe un classico albero bifido), se non si associasse ad essa la non sussistenza di un archetipo¹⁷: laddove non si dà prova né indizio di un generatore comune a tutta la tradizione, diventa impossibile escludere che la divaricazione rispecchi semplicemente la varietà di tipi testuali da cui i collettori trassero le loro copie. Va da sé che l'ipotesi appena formulata è verificabile solo per quei testi traditi da tutti i gruppi della tradizione, intendendo con "gruppi" quelle famiglie già identificate da Dupré Theseider e tuttora sostanzialmente riconoscibili. Potremmo prendere a prestito le parole dello stesso studioso che, nel tracciare la storia delle due raccolte principali, Pagliaresi e Maconi, non manca di sottolineare come esse «ebbero esistenza indipendente» e sarebbero «fra loro quasi del tutto indipendenti quanto all'origine»; tuttavia Dupré non esplicita il senso di questa diversa "origine", che sembrerebbe un riferimento al passaggio dei testi dall'"originale" (in qualsiasi forma recepito) alla revisione pre-raccolta, più che ad una pluralità di fonti¹⁸.

Acquisita almeno in via provvisoria la tendenziale mobilità dei testi, o gruppi di testi, anteriore al loro reperimento da parte dei collettori e frutto di redazioni non coincidenti in tutto, si dovrà registrare anche l'ulteriore, e più massiccio, intervento dei "curatori" in vista della costituzione di un epistolario. Queste ulteriori revisioni, individuate, perché palesi, fin dai primordi degli studi cateriniani, si sono notoriamente appuntate, oltre che su minime lezioni, sull'omissione delle parti riguardanti i fatti contingenti o privati legati alla comunica-

¹⁶ Dupré Theseider e Volpato promuovono giustamente a testo *uccidiamo*; Tommaseo *voci diamo*. Segnalo la possibilità che, nel caso si riuscisse a sostenere la correzione (singolare) di MO2 come iniziativa di Pagliaresi, l'errore sarebbe dell'archetipo di questa lettera.

¹⁷ Questa la conclusione cui si può giungere allo stato attuale delle indagini di cui *supra* nota 8.

¹⁸ DUPRÉ THESEIDER, *Il problema critico* cit., p. 251. Conferma una non netta divaricazione dell'origine delle raccolte lo «schema di genealogia» presentato nello stesso articolo (p. 220) dove svetta un archetipo α , sostituito poi nello stemma dell'*Introduzione* (p. LXII) con un più generico "Lettere originali".

zione epistolare (in genere sviluppati nella parte finale della missiva), estranee al messaggio dottrinario della mistica, fulcro concettuale (teologico) sul quale costruire l'immagine della santa da preservare e tramandare. Il discrimine delle due diverse cause di alterazione della tradizione (pluralità di fonti, cioè diverse versioni della lettera, e interventi redazionali dei collettori sul testo già recepito) non è tracciabile con sicurezza. È difficile cioè imputare esclusivamente ai curatori delle sillogi le divergenze (comunque minime) oggi rilevabili tra i testi, che è probabile si debbano in parte alla versione della lettera che riuscirono ad intercettare. Lino Leonardi ha recentemente ipotizzato che le correzioni inserite da Neri nella sua copia sarebbero nate non dall'iniziativa «di un correttore, diciamo, colto in flagrante»¹⁹ – come voleva Dupré Theseider – che fosse o meno Pagliaresi medesimo, ma dal confronto con una copia della «versione in pulito, purgata delle scorciatoie della stesura stenografica [sc. la minuta]: versione alla quale [...] potrebbe aver contribuito la stessa Caterina, rileggendo le trascrizioni dei suoi effati, e ripristinandone la compiutezza e l'organicità»²⁰. Accanto a questi particolari e patenti casi di doppia redazione della lettera, un approfondimento circa la distanza tra fonti accessibili ai raccoglitori e versione del testo leggibile nelle raccolte è possibile dal confronto tra le lezioni della lettera originale e della corrispondente accolta nelle sillogi manoscritte.

¹⁹ L. LEONARDI, *Il problema testuale dell'epistolario cateriniano*, in *Dire l'ineffabile* cit., pp. 71-90: 82.

²⁰ *Ibid.*, p. 88. Non saprei esprimermi al momento sulla suggestiva eventualità degli interventi d'autore, qui al momento interessa l'ammissione esplicita della plausibilità di diverse stesure di una stessa lettera entrambe confluite (e, nei casi delle revisioni 'b' in MO, sovrapposte) in un'unica silloge manoscritta, nello specifico il ms. Viennese. Non entro neanche nell'annosa questione sull'alfabetizzazione della Benincasa: se relativa certezza c'è riguardo alla sua capacità di leggere, sul versante dell'abilità scrittoria da sempre sono stati avanzati seri dubbi. Rinvio al recente saggio, con tutta la bibliografia ivi citata, di G. MURANO, «*Ò scritte di mia mano in su l'Isola della Rocca*». *Alfabetizzazione e cultura di Caterina da Siena*, «Reti Medievali Rivista», 18/1 (2017), pp. 139-176, che, rivalutando i termini del problema, traccia «un percorso di alfabetizzazione lento e graduale, che si conclude quando Caterina, ormai adulta, impara anche a scrivere» (p. 25) e inizia nel 1377 a stendere «di suo pugno il *Libro*, ovvero il *Dialogo della divina provvidenza*» (p. 33). Alla stessa conclusione giunge A. VAUCHEZ, *Caterina da Siena. Una mistica trasgressiva*, Bari-Roma 2016, pp. 157-159 [ediz. or. *Catherine de Sienne. Vie et passions*, Paris 2015].

Originali e raccolte

Data l'esiguità dei testi superstiti, la possibilità di testare il comportamento della tradizione a confronto con un originale²¹, risulta, nello specifico caso delle lettere di Caterina Benincasa, meno spendibile in sede di critica testuale (ad es. l'individuazione di un archetipo, tramite un sicuro errore di copia presente in tutta la tradizione²²) che in quella di storia della trasmissione.

Alcune precisazioni preliminari paiono opportune. Innanzitutto bisogna sottrarre al possibile confronto la lettera indirizzata a Giacomo di Viva, oggi conservata ad Oxford [Ox] e ignota a tutte le raccolte. Dei sette originali uno è autografo di Neri Pagliaresi, gli altri sembrano da ricondursi, secondo la recente ipotesi di Sara Bischetti, ad un unico menante, responsabile anche della copia del ms. C e identificato cautelativamente con Barduccio Canigiani²³. Inoltre va sottolineato che di questi sette solo tre si prestano alla collazione tra le sillogi, cioè

²¹ Per "originale" si intende qui il documento (idiografo) di corrispondenza "reale" anteriore alla raccolta. Il carattere di originalità è dato principalmente dalla confezione materiale, presentandosi infatti gli otto pezzi nell'usuale veste formale della lettera: foglio singolo, apposizione del destinatario sul quadrante esterno del verso risultante dalle varie pieghe del foglio. Sei originali sono raccolti nel ms. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, T.III.3 [S₁₀]; gli altri sono conservati rispettivamente a Siena presso la chiesa dei Santi Niccolò e Lucia [S₁₁]; a Catania presso il convento di S. Domenico [Cat]; presso la chiesa di St. Aloysius ad Oxford [Ox]. Si veda l'analisi dal punto di vista documentario e paleografico di S₁₀, S₁₁ e Cat in S. BISCHETTI, *Prime indagini su alcune analogie grafiche tra lettere originali e raccolte*, in *Per una nuova edizione* cit., pp. 63-102. Per l'originale vergato da Pagliaresi v. anche M. QUAGLINO, *Neri di Landoccio Pagliaresi*, in *Autografi dei letterati italiani. I. Le Origini e il Trecento*, cur. G. BRUNETTI - M. FIORILLA - M. PETOLETTI, Roma 2013, pp. 243-257 e RESTAINO, *La mano di Neri* cit. Un quadro generale è dato in DUPRÉ THESEIDER, *Il problema critico* cit., pp. 221-225. Alcuni cenni paleografici su Ox sono reperibili in BISCHETTI, *Prime indagini* cit., pp. 73-74.

²² Le uniche innovazioni della tradizione rispetto all'originale che rendono il suo testo inaccettabile, perché patentemente lacunoso, sono i tagli delle parti private («pie mutilazioni» le definì Piero Misciattelli) che però non ascriverei ad un possibile archetipo (definibile invece da almeno un errore di copia trasmessosi a tutta la tradizione superstita), ma alla volontà dei revisori, essendo parte caratterizzante del progetto testuale di questi ultimi. Entra qui in gioco l'ultima volontà del "curatore", responsabile degli *omissis*, in contrasto con l'ultima volontà dell'autore (nel caso delle lettere data dalla convergenza tra autore-dettatore e segretario-scrivano) al contrario incompatibile con quei vuoti di informazione.

²³ BISCHETTI, *Prime indagini* cit., p. 79: «riprendendo le varie ipotesi avanzate nel tempo dalla critica, sarei tentata di avvalorare quelle che sostengono la tesi dell'autografia di Barduccio Canigiani».

tra α e β : T298, T320, T329, con l'aggiunta che, essendo in questi casi α rappresentato dal solo caffariniano S₃, l'incisività del confronto va molto circoscritta. Le altre quattro lettere sono tràdite dal solo α (T192) o da soli mss. maconiani (T365, T319, T332, quest'ultima anche da C).

Nelle tabelle che seguono riporto le varianti sostanziali emerse dalla comparazione tra gli originali e le copie contenute nei codici, lasciando di indicare, se non particolarmente significative, le oscillazioni emerse nelle parti finali dell'epistola, luogo in cui, come detto, vengono omesse le parti private sostituite da generici *etc.*²⁴

T298²⁵

S ₁₀	B
<in altro modo> non terrebbe per la via né seguitarebbe la doctrina dela dolce verità	in altro modo non si terrebbe per la via né seguiterebesi l.
elli ti darà altro tempo	el dolce Dio ti darà altro tempo
Pregoti che se tu puoi sença scandalo et se la via è sicura che <tu vada>	Pregoti se tu puoi sença scandalo et se la via è sicura tu vada

Le tre varianti della lettera nella versione tràdita dalle sillogi (qui esemplificata dalle lezioni di B) testimoniano una regolarizzazione linguistica tesa a rendere la sintassi più piana e ricca. L'applicazione dell'enclisi pronominale, la ripresa lessicale in sostituzione del pronome – tornitura stilistica che, evitando la particella pronominale già in precedenza utilizzata (*voler servire a llui ... egli vedrà*), esplicita in conclusione del periodo il 'sublime' soggetto –, l'omissione della congiunzione *che*,

²⁴ Do qui l'elenco di tutte le testimonianze indicando in prima posizione la sigla dell'originale. T192: Cat MO M S₅ S₃ C₁. T298: S₁₀ B P₂ P₃ P₅ R₁ T F₂ S₃. T319: S₁₀ B P₂ P₃ P₅ R₁ T F. T320: S₁₀ B P₂ P₃ P₅ R₁ T F₂ S₃. T329: S₁₀ B P₂ P₃ P₅ R₁ T F₂ S₃. T332: S₁₀ B P₂ P₃ P₅ R₁ T F₂ R₂ N C. T365: S₁₁ B P₂ P₃ P₅ R₁ T F₂. Nelle tabelle le trascrizioni sono rispettivamente degli originali (fornitemi gentilmente da Angelo Restaino) nella colonna di sinistra, in quella di destra del ms. base prescelto come referente della restante tradizione, con le eventuali varianti significative di altri testimoni. Vale la stessa simbologia indicata *supra* nota 15; per gli originali, nei casi di lacuna dovuta a guasto meccanico, il testo inserito tra < > si deve a integrazione *ope codicum*.

²⁵ Alcune di queste varianti sono elencate e discusse in DUPRÉ THESEIDER, *Il problema critico* cit., p. 207.

sono interventi che si muovono tutti nella stessa direzione: articolare meglio il dettato in funzione del nuovo contesto 'letterario'²⁶. Dalla comparazione nella chiusa dell'epistola (seppure in parte illeggibile nell'originale per il guasto materiale dovuto allo strappo dell'angolo superiore destro) si riscontra, accanto alle inerziali cassature, un tentativo di riassunto e riorganizzazione di una porzione del testo.

S₁₀

B

et Anibaldo gli promesse di mandargli a mecco março proximo passato, et però **m<...> <...>no<...> quantunque tu puoi**, et digli come frate Ramondo non à neuno modo da sé **et <...> questa <...>** che io gli scrivo **et inducelo** quanto più puoi che almeno scriva di qua

etc. **e dagli questa lettara e meteli mano saviamente quantunque sai e puoi e inducelo** etc.

T320²⁷S₁₀

B

in qualunque altro modo a Dio piacesse di **concederleti** [*sc.* tribolacioni ... bactaglie ... ingiurie]

D. piacesse di **concederatele** [**concederatele** S₃]

entrare **il** sul campo della bactaglia a fare grandi facti per Cristo crocifixo

e. **in** sul campo d.

al fine **al** quale

al fine **per lo** quale

tucta questa famiglia ti **confortano**

f. ti **conforta**

Della chiusa finale, nella generale e consueta serie di *omissis*, sono interessanti due tagli mirati e puntuali, tesi a cassare informazioni ritenute forse particolarmente sensibili: il riferimento ad una persona terza (il *proposto*) ed un piccato accenno agli *scrivani della corte* papale (la lettera è inviata con tutta probabilità da Roma). I due punti esemplificano

²⁶ Lo stesso tipo di operazione sottende ad altri interventi elencati *infra*: accordo verbo-sogg. più perspicuo in T320 *confortano*>*conforta* riferito a *famiglia* e T319 *ricevuto*>*ricevuta* riferito a *largega*; sintassi meno elementare nel passaggio di *voi faciate ognuno*> *ciascuno di voi faccia di sé* (T332).

²⁷ Per le varianti di questa lettera si veda ancora DUPRÉ THESEIDER, *Il problema critico* cit., pp. 207-208. LEONARDI, *Il problema testuale* cit., pp. 79-80, fornisce una trascrizione dell'originale collazionata con S₃.

bene una delle modalità di potatura del testo originale, che dovette essere, almeno in questi casi, frutto di attenta e strategica rilettura, una rilettura al contempo generalmente non volta ad una vera e propria censura, inconciliabile altrimenti con gli espliciti *etc.* che nelle versioni riviste lasciano trapelare l'intervento dei correttori²⁸.

S₁₀

B

Del facto **del proposto** ti rispondo che ...

Del fatto **etc.** ti rispondo che ...

Le indulgentie che mi chiedi m'ingegnerò d'accattarle con le prime **che io dimandarò, non so il quando, però che io ò ristucchi gli scrivani della corte. Conviensi un poco <...>enir in collo.**
A Matteo scrivo ...

Le indulgentie che mi chiedi m'ingegnerò d'accattarle co' le prime **etc.** A Mateo scrivo ...

Nella T329²⁹ non si danno divergenze sostanziali tra originale e versione trådita dalle sillogi (al netto delle lacune nella parte privata), ma solo lievi scostamenti formali, come ad esempio: *du* [S₁₀] – *dove* [trad.]³⁰; *venghino* [S₁₀] – *vengano* [trad.].

T192³¹

Cat

MO

che Dio permecta in te quello che permisse a q<uello> altro

che Dio permecta in te quello che permisse **in** quello altro

stieti a mente quello che dixè la verità che delle sue mani

stieti a mente quello che dixè la verità **ciòè** [interl. 'b'] che dele sue mani

Il ms. MO inoltre si distacca dal resto della tradizione conservando il titolo del protocollo già presente nell'originale:

²⁸ Costatazione che riprendo da E. DUPRÉ THESEIDER, *Sono autentiche le Lettere di S. Caterina?*, «Vita cristiana. Rivista ascetico-mistica», 12 (1940), pp. 212-248.

²⁹ Per la quale si veda uno specchietto delle varianti in DUPRÉ THESEIDER, *Il problema critico* cit., p. 206.

³⁰ Opposizione riscontrabile anche in T365.

³¹ Di questa lettera si dà una trascrizione sinottica di Cat. + S₃ M S₅ in R. FAWTIER, *Sainte Catherine de Siennè. Essai de critique des sources. II. Les oeuvres de Sainte Catherine de Siennè*, Paris 1930, pp. 119-122.

Cat+MO

S₃

Io Caterina schiava de' servi di Gesù
Cristo

Io Katerina serva e schiava de' servi di
Ihesu Christo

Volpato ritiene che la formula breve sia quella distintiva di Barduccio Canigiani, discepolo e scrivano di Caterina negli ultimi anni romani, essendo l'unica che si trova nel ms. C, probabile suo autografo³². La conservatività di MO potrebbe indicare una maggiore prossimità all'originale.

T365

S₁₁

B

E non è dubbio che se l'anima con ansiatato et dolce desiderio non sta <n>el cognoscimento di sé et della bontà di Dio in sé **e** si troverebbe **menato preso** da' nimici di Dio

E non è dubio che se l'anima con ansiatato [ansietato P₃ T F₂ R₁] e dolce desiderio non sta nel conoscimento di sé e della bontà di Dio in sé **ella** si troverebbe **menata presa** da nimici di Dio

Quanta pace vi fu quando voi agnelli in meço di que' lupi **e vi** fu decto da lloro: andatevi in pace

Quanta pace vi fu quando **a** voi agnelli in meço di quelli lupi fu [**vi** fu P₅ F₂] decto da lloro a.

quando l'anima si sente presa con molti et diversi pensieri ella si conforma con la volontà di Dio ... vi truova la pace

quando l'anima si sente presa con molti e diversi pensieri **ed** ella si conforma con la volontà di Dio vi truova la pace

Anco voglio **in chesto tempo** che gli fuga quantunque tu puoi

Anco voglio che gli fugga quanto [quantunque P₅ T F₂] tu puoi

So certa se lla divina bontà vedrà che sia el meglio che cesserà lo scandalo

So certa **che** se la d.

T319³³S₁₀

B

<smisurata largheza> di carità quanta aviamo **ricevuto** <dalla divina bontà>

smisurata largeça di carità quanto [quanta P₃ P₅ R₁ T F₂] aviamo **ricevuta** [ricevuto P₂] dalla divina bontà

³² A. VOLPATO, *Le lettere di Santa Caterina da Siena: l'edizione di Eugenio Duprè Theseider e i nuovi problemi*, in *La storiografia di Eugenio Duprè Theseider*, cur. A. VASINA, Roma 2002 (Nuovi Studi Storici, 58), pp. 279-289: 285 n. 28. V. anche DEJURE, *Sul manoscritto* cit., pp. 167-170.

³³ Il testo è fortemente compromesso da estese lacune dovute alla mancanza della metà sinistra del foglio.

<...> figliuolo et allora sarai vero guardia om.
<...>

Dal secondo riscontro emerge il salto di una intera pericope nella tradizione manoscritta (β). A causa dell'incompletezza della frase nell'originale, per guasto meccanico, non è possibile individuare la natura dell'omissione (trascorso di copia o redazione diversa) che comunque non intacca il senso del contesto entro cui si presenta.

T332³⁴

$S_{10}+C$	B
il mondo il dimonio et la carne	il demonio il mondo et la carne
<e mai non> passa punto di tempo	e mai non passa quasi punto [B P2 P3 T R2, quasi un punto N, mai punto F2 P5] di tempo
<Voglio dunque> che di voi faciate ogniuno due parti	Voglio dunque che ciascuno di voi faccia di sé due parti
<Ma se> fuste negligenti o molli	Ma se fuste negligenti o tiepidi

Se questa serie di lezioni attesta la sostanziale convergenza del ms. Casanatense con l'originale, quella che segue delinea invece un quadro diametralmente opposto.

C	$S_{10}+\beta$ (tr. S_{10})
fu tolta la potentia et signoria	fu tolta la potentia
se non quanto noi medesimi vogliamo	se non quanto noi voliamo
dentro nel mirollo dell'anima	nel mirollo dell'anima
che ella non voglia ricalcitare	che ella non voglia per qualche modo <recalcitrare>
ingegnarsi d'ucidere la sensualità	ingegnarsi d'uciderla
che ella per alcuno spatio s'addormenterà	che ella s'a<dormenterà>
né veruno movimento gattivo passi	e neuno movimento < reo passi>

³⁴ Anche qui il confronto tra le testimonianze è purtroppo fortemente limitato dall'estesa lacuna dovuta alla mancanza della metà sinistra della lettera originale.

nimico il quale Idio ci à lassato	<nemico el quale ci è stato > lassato da Dio
lagrime cordiali	lacrime et sudori

Inoltre, C presenta tagli più estesi nella sezione dedicata alle comunicazioni private³⁵. L'instabile posizione del manoscritto all'interno della tradizione, oltre a porre problemi specifici inerenti la raccolta, sembra assimilare questo caso a quello di T30, la lettera copiata due volte in MO, discussa nelle pagine precedenti. Come nella T30 una delle testimonianze, quella riconducibile a β , oscillava tra le due versioni (certificate dalla doppia presenza nel Viennese), così qui C offre sia lezioni vicine all'originale che sue proprie. Ribadito il carattere fortemente lacunoso dell'originale – a causa del quale ho scartato le lezioni non pienamente leggibili o ricostruibili –, occorre registrare anche come non si dia mai il caso di convergenza esclusiva C+ β contro S₁₀. Qualora non si vogliano, o non si possano, addebitare tutti gli interventi alla pervicace volontà del responsabile della raccolta confluita nel Casanatense, che dimostrerebbe una capacità comunque straordinaria di mutare il dettato senza derogare eccessivamente dal solco della prosa cateriniana (si veda a titolo d'esempio *lagrime cordiali*³⁶), bisognerà postulare l'esistenza di una fonte alternativa, e di pari peso dell'originale, cui C, almeno per questa lettera, ebbe accesso. Ad una medesima conclusione, pur cautamente, giunge Antonella Dejure, nell'analisi della versione fortemente scorciata di C: «è più probabile, invece, che C e la tradizione maconiana abbiano seguito un percorso non sempre comune, che non esclude l'uso di fonti diverse»³⁷.

L'ipotesi della fonte alternativa si appoggia, nei due casi analizzati, sulla pluralità delle testimonianze (almeno tre MO1-MO2- β e S₁₀-C- β), in cui una delle versioni documenta un passaggio redazionale intermedio. Per le altre lettere, dove invece si confrontano solo due gruppi di testimonianze, la qualità delle varianti presenti nella tradizione manoscritta non sembra da addebitarsi ad una versione alternativa della let-

³⁵ Si vedano gli *specimina* in DEJURE, *Sul manoscritto* cit., pp. 172-173.

³⁶ Per un'analisi dell'espressione si veda *ibid.*, pp. 180-181, da recepire con la precisazione che la lezione concorrente è dell'originale.

³⁷ *Ibid.*, p. 173.

tera *ante* tradizione³⁸. Insomma, una disponibilità di più versioni della stessa lettera, precedenti al lavoro di riassetatura dei curatori delle sillogi, sembra ipotizzabile solo per un numero limitato di testi.

(Istituto storico italiano per il medio evo.
Progetto S. Caterina da Siena, Epistolario)

DIEGO PARISI

³⁸ Forse una fonte migliore all'originale potrebbe configurarsi per la correzione in T320 dell'errore *il sul campo* > *in sul campo*; ma il punto non sembra dirimente. In generale è da sottoscrivere la conclusione di Leonardi sull'«aderenza puntuale della raccolta all'originale» (*Il problema testuale* cit., p. 80), al netto ovviamente dei tagli delle comunicazioni dal carattere privato.